

13 maggio 2015

71° Anniversario del Bombardamento

Chiesa di San Michele

[At 17, 15.22-18,1; Sal 148; Gv 16, 12-15]

Nel celebrare con intensa intenzionalità spirituale e civile il “*Giorno della memoria*” del Bombardamento di Fidenza non possiamo non rivivere quell’evento come il *segno* di un inspiegabile e tragico *destino* che ha segnato per sempre la nostra città, vanificando parte della sua storia in modo irrimediabile, cancellando tracce storico-urbanistiche significative.

Al sopraggiungere dell’anniversario, il *grido lacerante* che ancora viene a noi da quel giorno, si ripercuote di anno in anno, come un’*eco funesta*, trascinando la mente sulla scia dei ricordi di chi ha vissuto quell’evento, ma soprattutto riandando ai *volti* di parenti e amici e di semplici cittadini sepolti sotto le macerie insieme agli affetti familiari.

Ricordare sempre

A ben considerare l’*evento* si intuisce che *non è* affatto gesto di *retorica ricordare*. Infatti l’animo che ancora si commuove non corrisponde a un moto di debolezza emotiva da ricondurre ad un *sentimentalismo* di maniera, ma è espressione autentica di un *doveroso rivivere* narrazioni tramandate o ascoltate da testimoni oculari sopravvissuti. E’ giusto quindi *risentire* e in qualche modo *condividere* quell’orrenda sventura nella sua cruda realtà.

Per questo ho voluto e potuto scoprire l’abisso di morte, provocato da quella distruzione, visitando nell’ottobre scorso la fiera “*A riva la machina*”. In quel contesto ho visto una ricostruzione fedele e del tutto impressionante. Solo nel vedere e nell’ascoltare rumori, suoni e sibili

sinistri di allarmi, si è potuto comprendere quanto è accaduto e percepire l'immenso *smarrimento* e il *dolore* causati da quei fatti. Registrati dalla memoria, diventano *ammonizione* per noi e per le future generazioni.

In realtà *non bisogna stancarsi di ricordare*. L'atto del ricordare umanizza i fatti e impedisce la facile mitizzazione della realtà. Abbiamo bisogno di rivedere immagini e suoni, riascoltare testimonianze e narrazioni che suscitano raccapriccio, ma altresì interrogativi sul come sia potuto accadere e sul come oggi sia doveroso premunirsi per evitare il ripetersi di simili sventure.

Così il nostro *sostare* silenzioso nella memoria, provoca riflessioni e ripensamenti, induce a confrontare il *passato* con il *presente*, senza scorciatoie e attenuanti. Forse si avvertirà che quella lezione non è stata ancora pienamente accolta, se ogni giorno siamo storditi da immagini che smentiscono la negazione solo formale della violenza e della guerra.

Una barbarie che continua

Non siamo forse spettatori impotenti di fronte a *barbarie di guerre* non dichiarate eppure del tutto aperte e attive su alcuni scenari geopolitici della storia attuale? Papa Francesco è più volte ritornato sul tema della “*terza guerra mondiale combattuta a pezzi nel mondo di oggi*” e quasi la sua angosciante affermazione passa inosservata, cioè non scuote le nostre coscienze e non ci apre gli occhi sui rischi minacciosi che incombono.

Allora ci incorre l'*obbligo morale* di meditare su quanto sta accadendo sia per quanto compete alla nostra pur limitata responsabilità, sia per alleggerire di cattivi presagi il futuro delle giovani generazioni. Soprattutto val bene che a loro raccontiamo che cosa è successo a Fidenza 71 anni fa, e quello che oggi stanno attraversando vaste aree del Medio Oriente, dell'Africa del Nord e Sud Sahariana.

In tale contesto gioverebbe spiegare le *ragioni profonde* delle attuali migrazioni di ingenti moltitudini di profughi, di sventurati, di disperati – giovani e bambini derubati della loro vita – che fuggono dal fuoco delle guerre e dai contrapposti e diversi terrorismi. Quelle che vediamo non sono certo immagini neutre. Esse ci rivelano un mondo in agitazione che non sa trovare la pace, la giustizia, il dialogo, la riconciliazione.

“Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio” (At 17, 23)

Siamo qui riuniti accumulati dal ricordo dei caduti sotto il Bombardamento. A loro suffragio celebriamo l'Eucaristia, che è la ripresentazione del sacrificio pasquale di Gesù per la salvezza del mondo, offerto per ristabilire un ordine di pace e di giustizia tra le nazioni e i popoli diversi. Il messaggio di Gesù è mirato a ricomporre l'unità, a superare le discordie, a colmare di pietà la memoria di morti, nostri fratelli e sorelle, che da inermi hanno subito la pura e folle malvagità umana.

Dalla prima lettura degli *Atti degli Apostoli* veniamo a sapere come l'apostolo Paolo, ai cittadini ateniesi del suo tempo molto perplessi e scettici, non temette di annunciare l'*esistenza di un Dio*, Signore del cielo e della terra, che ha dato a *“tutti la vita e il respiro di ogni cosa”* (At 17, 25) perché comprendessero la loro dignità e potessero rendersi conto che solo un Dio così può dare a ciascuno pace e tranquillità e stabilire un giudizio finale.

Forse si può *deridere* questo Dio, come alcuni ateniesi fecero e come altri fanno oggi, ma ciononostante questo Dio ci è necessario per vivere nel *rispetto* reciproco, per stabilire un *ordine* nell'umanità dilaniata da immensi risentimenti di morte. Questo Dio unisce e non divide, edifica la convivenza pacifica e il buon governo. E la fede in lui facilita quel ritrovamento di sé che sta a fondamento di ogni giudizio sulla vicenda della vita.

“Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16, 13)

Il vangelo ci sospinge a cercare la verità a tutti i costi, perché è solo *“la verità che ci fa liberi”* (Gv 8, 32). Senza la verità continuiamo ad essere servi di ideologie fatte su misura delle nostre convenienze e dei nostri poco avveduti pregiudizi.

Gesù non fa sconti sulla verità, perché conosce bene la nostra condizione umana di fragilità e di falsificazione della realtà. Perciò promette l'invio dello Spirito Santo il quale ci *“guiderà alla verità tutta intera”* (Gv 16, 13). Nella verità ci è dato di scoprire *chi è l'uomo*, la sua condizione di miseria e nel contempo il suo anelito di purificazione per essere risanati dallo Spirito di verità.

Conclusione

Di qui, in questa circostanza di memoria lucida e consapevole di tanta efferatezza consumata sui nostri concittadini, non temiamo di ricordare, di compiangere, ma altresì di capire la realtà degli eventi, in modo di crescere nella verità della complessità dei fatti ormai appurati dalla storia, e di contribuire al consolidamento di vere convinzioni di pace e di uno spirito che genera una fattiva fratellanza universale.

+ Carlo, Vescovo